

Delitto esemplare alla maniera di Max Aub

Il Soprintendente Capo

Pretendeva di intendersi di restauro. Non ne capiva niente. Indicava sempre come sane le parti restaurate e viceversa. Detestava chi "faceva le attribuzioni". Diceva che non era scientifico, che era commerciale. Parlava continuamente. Mi riempiva il tavolo di cartacce. E ne provava grande gioia. Gli piaceva convocarmi nella sua stanza ed ero costretto a starlo a sentire per ore e ore. In piedi. Quel giorno era seduto davanti ad un quadro, osservandolo da vicino e dicendo sciocchezze. Io ero in piedi dietro di lui. Con la coda dell'occhio vidi alla mia destra, appoggiata per terra, una pesantissima cornice, non grande, ricca d'intagli. La potevo alzare, calcolai, con una mano sola. Sangue e frammenti di cervello schizzarono dappertutto. Naturalmente anche sul quadro. Il restauratore fece molta fatica a trovare il solvente adatto per togliere le macchie di sangue (gruppo RH negativo). Dopo varie prove scelse una soluzione molto diluita di acetone e xilolo. I frammenti di materia cerebrale, invece, furono tolti col bisturi. Lasciarono sulla superficie un lieve alone di grasso che fu dissolto con l'alcool diluito nell'acqua regia. La mistura classica. Il quadro ritornò perfetto. Il funerale del soprintendente capo fu bellissimo. Non venne il ministro ma il direttore generale lesse l'elogio funebre. Testori, sul Corriere gli assicurò vita eterna. Non venne nemmeno Pertini che aveva avuto nello stesso giorno la morte di un ex presidente della Corte Costituzionale, di un bambino lucano mangiato da due scrofe e di un carabiniere fulminato mentre avviava una lampadina. Mandò un lungo telegramma.